



IN QUESTO NUMERO

La didattica interculturale a distanza: una sfida possibile

Progetti di co-housing per una nuova definizione di accoglienza

Gli Yazidi in Iraq: una storia da conoscere

Non perdere "La trappola del virus" il nuovo libro del Centro Astalli!



IL VACCINO DEI DIRITTI

Il coronavirus non ci ha trovato tutti uguali e non ci ha resi tali. Per le persone che vivono ai margini la pandemia è stata una vera e propria trappola. Come hanno vissuto il lockdown i senza dimora, i rifugiati, i migranti? Come stanno affrontando il perdurare della crisi socio-sanitaria? Grazie a un dialogo serrato e provocatorio sul rapporto tra i diritti e l'emarginazione, avuto nei mesi scorsi con p. Camillo Ripamonti, ha preso forma il libro *La trappola del virus. Diritti, emarginazione e migranti al tempo della pandemia* (con la prefazione di Gherardo Colombo, Edizioni Terra Santa 2021). In tutti questi mesi abbiamo visto che il coronavirus ha amplificato il grido dei poveri. Ormai sappiamo bene che l'esclusione trova terreno fertile nel momento in cui, ben prima di una pandemia, trasformiamo i diritti di tutti in privilegi per pochi. Ecco perché il nostro dialogo ha una scansione temporale.

Dal 2013 al 2019 ripercorriamo alcuni avvenimenti pre-pandemia, dalla visita di papa Francesco a Lampedusa ai principali interventi legislativi che hanno contribuito a formare il distorto connubio migrazione-sicurezza. Poi ci concentriamo sulla primavera 2020, per raccontare come il **Centro Astalli** ha fatto fronte al lockdown, garantendo alcuni servizi essenziali. Successivamente trattiamo dei mesi della convivenza con il virus, dove è tornata a galla la questione delle regolarizzazioni, della visione utilitaristica e sfruttatrice delle persone migranti, considerate principalmente dei "consumatori". Infine, volgiamo lo sguardo al futuro e ad alcuni temi centrali per rifondare il nostro domani: la salute pubblica come bene comune, alcuni principi della dottrina sociale della Chiesa (la dignità della persona, la destinazione universale dei beni e la cura della nostra casa comune), e infine la questione di genere.

Sono pagine da leggere come risorsa contro l'assuefazione e l'impovertimento culturale; hanno l'ambizione di essere una sorta di vaccino alla globalizzazione dell'indifferenza, un virus di cui siamo affetti tutti.

Aver provato a raccontare come i poveri e gli emarginati, in particolare i richiedenti asilo e i rifugiati, hanno affrontato e stanno reagendo alla trappola del virus può essere di aiuto perché ciascuno recuperi la propria vera dimensione, quella di essere umano, in relazione con e dipendente dagli altri.

Chiara Tintori
politologa

La didattica della prossimità



La didattica a distanza ha messo a dura prova le nuove generazioni.

I giovani si sono ritrovati a vivere la pandemia con grande disorientamento, privati delle loro relazioni sociali e di una quotidianità fatta di studio e apprendimento condiviso in classe. Elementi essenziali in un momento di crescita, in cui la scuola è per gli adolescenti un punto di riferimento insostituibile, bussola con cui trovare la strada che porta a costruire il proprio futuro. Anche i progetti didattici del **Centro Astalli**, *Finestre-Storie di rifugiati*, parte del programma europeo CHANGE, e *Incontri-Percorsi di dialogo Interreligioso*, si sono adattati alla **Didattica a distanza**; insieme ai rifugiati e ai testimoni delle diverse religioni ci siamo ritrovati a riflettere sulle opportunità e sulle sfide di questa nuova modalità, in cui l'incontro e la reciproca conoscenza da reali sono diventati virtuali.

Francesca Cuomo
Valentina Pompei

In questi mesi, il grande desiderio dei giovani di riappropriarsi del presente per costruire il futuro si è trasformato per alcuni in un impegno concreto grazie al **Servizio Civile**. Giovani poco più grandi degli studenti coinvolti nei progetti didattici si sono impegnati a promuovere nelle scuole la cultura del dialogo e dell'incontro.

I volontari, insieme ai rifugiati e ai testimoni si sono ritrovati a condividere con gli studenti delle scuole una situazione inaspettata e in costante divenire. La lontananza fisica si è fatta prossimità e ha favorito uno scambio reale fatto di reciproca conoscenza e ascolto.

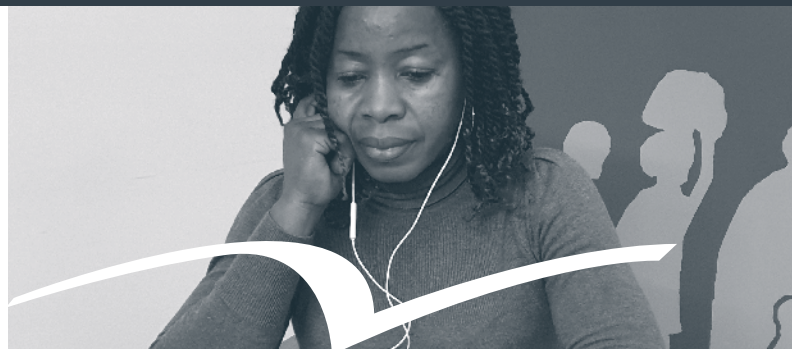
Il dialogo interculturale e interreligioso, insieme alla grande voglia da parte dei ragazzi di incontrare "l'altro", accogliendolo e lasciandolo entrare seppur virtualmente in casa propria, sono divenuti la miscela perfetta per un vaccino culturale ed educativo in grado di dare vita a nuove forme di solidarietà.

Mariangela Ferrara

volontaria di Servizio civile nel progetto *Finestre*

“ In un contesto in cui l'immigrazione rappresenta un fenomeno strutturale, si rende sempre più necessario valorizzare la ricchezza dell'incontro, prima di tutto tra persone e poi tra culture. Tale consapevolezza, ha reso in me vivo il bisogno di sperimentare, anche attraverso l'esperienza del volontariato, quanto le nostre capacità umane di empatia e di solidarietà siano in grado di mettere in crisi i nostri pregiudizi.

Durante il lockdown, incontro dopo incontro, è stato possibile trasformare, quello che è senza dubbio un limite, in opportunità. La Dad ci ha permesso di superare lo spazio della classe, arrivare direttamente nelle case di ognuno, e di esplorare nuove modalità di dialogare con gli studenti. In questa esperienza, ho sempre cercato di recuperare preziosi frammenti di quella relazione umana che in una dimensione normale costituisce il cuore del dialogo interculturale e di ricostruire un luogo virtuale che esiste nel nostro essere comunità, nel nostro ascoltarci e ritrovarci. ”



Damiano Pro

volontario di Servizio civile nel progetto *Incontri*

“ Se dialogo, come sostiene il filosofo Raimon Panikkar, è tutto ciò che avviene fra persone, vuol dire che parlare, incontrarsi, conoscersi, è dialogo. E lo è anche se la pandemia ci costringe a relazionarci a distanza, condividendo nuovi spazi, che sono virtuali. Il progetto *Incontri* porta il dialogo interreligioso a scuola grazie all'incontro con persone di diverse religioni e alla condivisione delle loro esperienze quotidiane di fede. Attraverso il dialogo il Centro Astalli contribuisce dal "basso" alla costruzione di una realtà che valorizza le differenze.

La pandemia e la didattica a distanza hanno fatto sì che questo dialogo interreligioso trovasse nuovi spazi in cui coabitare. Poter entrare attraverso la videocamera del computer o del proprio telefono nelle case dei testimoni della fede e conoscere davvero uno spaccato della loro quotidianità ha trasformato la modalità virtuale in un'opportunità. E così lo spazio dedicato alla preghiera rivolto verso la **Mecca**, l'altare di **Buddha** o le sacre icone, da luoghi e simboli di culto privati, sono diventati patrimonio comune, annullando le distanze e promuovendo il vero dialogo tra persone. ”



UNA NUOVA DEFINIZIONE DI ACCOGLIENZA


Accoglienza è una visione del mondo, un'opportunità di costruire un'alternativa di pace e solidarietà. Accoglienza è una parola declinabile in tanti modi: il Centro Astalli sceglie l'accoglienza diffusa, progettuale, inclusiva. Da qui l'idea di promuovere e facilitare esperienze di convivenza tra giovani italiani e rifugiati.

ComboUniversitaria e CappUniversitaria a Trento

Tutto è iniziato da un bisogno condiviso: incontrarsi e creare comunità. Così nel 2018, a Trento, è nato il primo progetto di coabitazione tra 6 studenti universitari italiani, 13 giovani richiedenti asilo, e la comunità dei Padri Comboniani, sostenuto dal Centro Astalli Trento. I padri hanno aperto le porte della loro casa ispirati dall'appello lanciato da Papa Francesco di accogliere i migranti. L'esperienza di condivisione e crescita personale è stata così positiva che il progetto si è rinnovato di anno in anno ospitando gruppi diversi di studenti. Sostenuti dagli operatori del Centro Astalli Trento nella gestione della vita pratica e dai padri per un accompagnamento e un supporto spirituale, gli studenti e i rifugiati descrivono così la loro esperienza: "Condividere non è facile né scontato ma, più ci siamo buttati, più la comunità è diventata bella come i villaggi di un tempo. Ci siamo scoperti gruppo, amici, una famiglia".

Quest'anno, nonostante le sfide poste dalla pandemia, il Centro Astalli Trento ha dato vita anche ad una nuova esperienza di coabitazione grazie all'ospitalità dei Padri Cappuccini. Nella loro struttura di Spini di Gardolo, che già ospita un dormitorio per 10 richiedenti asilo senza dimora e diversi laboratori, ora vivono 4 studenti italiani, 14 richiedenti asilo e una famiglia rifugiata.

Il progetto cresce e prospera perché arricchisce tutte le parti che vi partecipano. In particolare, per i migranti forzati, molti dei quali studiano, fanno tirocini o sono alle prime esperienze lavorative, significa abitare in un ambiente adatto alla loro età, circondati da ragazzi come loro con cui possono praticare la lingua, lo studio, condividere la scoperta della città e il raggiungimento dell'autonomia.

Le relazioni che si creano, spontanee e durature, diventano vere e proprie amicizie, esperienze di normalità che aprono porte per raggiungere una piena integrazione in Italia. 

**Angela
Tognolini**



Co-housing studenti universitari a Roma

In tempi difficili accendere una scintilla di speranza è via da percorrere convintamente valorizzando le reciproche differenze che sono dono e mai impedimento. È quello che provano a fare i cinque giovani coinvolti nel progetto pilota di co-housing del Centro Astalli a Roma: due italiani, un afghano, un gambiano e un congolese. La coabitazione prevede la condivisione dell'appartamento, messo a disposizione senza l'onere dell'affitto, versando un contributo mensile per le spese della casa.

Oltre all'aspetto logistico il progetto si basa su due pilastri. Da un lato tutti i ragazzi coinvolti sono in una tappa decisiva verso il raggiungimento dell'autonomia e la possibilità dell'alloggio favorisce la serenità di ciascuno per poter studiare e proseguire il percorso universitario, che per alcuni è accompagnato anche dal lavoro. Dall'altro, la vita insieme permette di creare delle relazioni che si alimentano quotidianamente e si inseriscono nel processo di inclusione sociale.

La scelta di unire giovani rifugiati e italiani non è casuale e rientra nelle iniziative del Centro Astalli per la promozione di percorsi di integrazione che partono dal condividere la propria vita in un arricchimento reciproco. Certo, non mancano le difficoltà, dovute alle differenze culturali, agli impegni universitari e lavorativi, ai problemi di ogni giorno.

Coraggio, fraternità, flessibilità, pazienza, comunicazione interculturale e cordialità: queste le parole che noi cinque abbiamo scelto per costruire il nostro progetto di co-housing tra studenti universitari. (Marco Fulgaro)



GLI YAZIDI IN IRAQ. UNA STORIA DA CONOSCERE

“Alle mie spalle si vedono le tende nelle quali vivono gli sfollati sopravvissuti al genocidio avvenuto nell’agosto 2014 nella regione del Sinjar, nell’Iraq settentrionale.

Centinaia di migliaia di donne, bambini e uomini della minoranza etnico-religiosa degli Yazidi furono costretti a fuggire dall’assalto nelle loro terre dell’auto proclamato Stato Islamico, meglio conosciuto come ISIS. Sono passati più di sei anni da quei tragici eventi. Migliaia di persone hanno perso la vita, più di 6.400 sono state sequestrate. Ancora oggi più di 2.880 yazidi risultano scomparsi. Donne e bambine sono state violentate, picchiate, vendute. Bambini e ragazzi sono stati addestrati per uccidere e combattere. Qui a Sharya, una cittadina Yazidi nella periferia di Dohuk, si trova uno dei 16 campi per gli sfollati interni presenti in questa provincia del Kurdistan iracheno.

Sono circa 300.000 gli sfollati nella sola provincia di Dohuk. Il 40% di essi vive nei campi, il restante 60% vive fuori dai campi, in situazione di grande necessità. Il campo di Sharya è abitato da 16.000 persone. Ai suoi margini, in situazioni ancora più precarie, ce ne sono circa altre 18.000. Non si tratta di una massa anonima, si tratta di persone, appartenenti all’antica comunità etnico religiosa degli Yazidi, poco conosciuta al di fuori del Medio Oriente e dell’Iraq. Ricordo nel 2014 le notizie della loro fuga verso la montagna del Sinjar. Quando una situazione come questa si prolunga nel tempo, fino a diventare duratura, quello che accade è che scompaia dai mass media e anche dall’attenzione del pubblico internazionale. Ma di fatto continua a

esistere nella carne, nelle ossa e nella psiche di ognuna delle persone che la vivono

P. Joseph Cassar sj
Direttore
JRS Iraq

quotidianamente. I bisogni sono molteplici, aggravati dalla precarietà e dal coronavirus. Mancano ricoveri, cibo, assistenza sanitaria, lavoro. In tutto l’Iraq, ma specialmente per gli sfollati interni, mancano i mezzi e le opportunità per garantire l’educazione dei giovani e dei ragazzi.

L’intervento del JRS, il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, si concentra su tre bisogni principali: la protezione, l’educazione e la salute mentale. A Sharya, a causa del genocidio e del prolungato sfollamento vissuto dagli Yazidi, la salute mentale e il sostegno psicosociale sono di massimo rilievo. C’è infatti un’elevata incidenza dei tentativi o dei casi di suicidio tra i giovani nella fascia di età 15-25 anni.

Quando guardo i volti sofferenti delle persone che vanno alla sede del JRS per ricevere assistenza psicologica e psichiatrica mi viene in mente l’immagine delle piaghe di Gesù durante la sua passione. Qui si toccano le piaghe nascoste del Cristo sofferente. È con la stessa attenzione e con la stessa venerazione che ci avviciniamo a questa realtà di sofferenza che si vive in ognuna delle persone che serviamo.

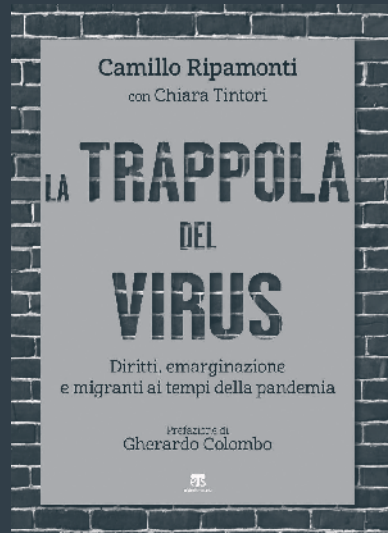
Più di tre anni fa, nel dicembre del 2017, era stata annunciata la sconfitta definitiva sull’ISIS, sullo stato islamico, ma il genocidio continua. In Iraq e nel Medio Oriente, più di tutto, occorre realizzare la pace, con tutto l’impegno possibile. Il futuro da costruire è uno nel quale si vive insieme con gli altri e non malgrado gli altri”.

Testo tratto dalla testimonianza video disponibile su centroastalli.it



LA TRAPPOLA DEL VIRUS

Nel nuovo libro del Centro Astalli “La Trappola del virus - Diritti, emarginazione e migranti ai tempi della pandemia” edito da Edizioni Terra Santa, Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, in un dialogo serrato con la politologa Chiara Tintori ci raccontano come per le persone che vivono ai margini la pandemia è stata una vera e propria trappola. Il punto di osservazione è quello delle persone richiedenti asilo e rifugiati. Nel momento in cui i diritti divengono privilegi di pochi, scatta la trappola (non solo del virus).



Servir

Mensile di informazione dell’Associazione Centro Astalli per l’assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj
Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro
Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino
Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione
Altrimedia ADV / Diotimagroup - Matera

Foto: Archivio Centro Astalli, Centro Astalli Trento, Sergi Camara/JRS, JRS Iraq

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 5 febbraio 2021